Emanuele Romanini

Appunti sulle lettere di Dante nel codice Vat. Pal. lat. 1729 di Francesco Piendibeni

Abstracts: Un testimone fondamentale per la trasmissione dell'epistolario dantesco è il codice Vat. Pal. lat. 1729, che contiene il *Bucolicum carmen* del Petrarca, il *De monarchia* e nove epistole di Dante, di cui sette qui conservate in attestazione unica. Allestito attorno al 1394, il manoscritto appartenne a Francesco Piendibeni, colto umanista originario di Montepulciano. Estendendo l'analisi ad altri due codici della biblioteca del Piendibeni, Vat. lat. 2940 e Par. lat. 8027, l'intervento propone una nuova riflessione sulla copia delle lettere dantesche.

A crucial witness in the transmission of Dante's epistles is manuscript Vat. Pal. lat. 1729, containing Petrarch's *Bucolicum carmen*, the *De monarchia* and nine of Dante's epistles, seven of which are attested by this witness only. Compiled around 1394, the manuscript belonged to Francesco Piendibeni, a cultivated humanist born in Montepulciano. Through an extended inquiry, which includes two other manuscripts from Piendibeni's library (Vat. lat. 2940 and Par. lat. 8027), this paper puts forward a new evaluation of this copy of Dante's letters.

Parole chiave: lettere di Dante, Vat. Pal. lat. 1729, Francesco Piendibeni, biblioteca del Piendibeni, Vat. lat. 2940, Par. lat. 8027.

«Varia Alagherii mens in Epistolis clare planeque perspicitur: modo poetam videmus, modo factionis fautorem. Hominem admiramur doctissimum et singulari praeditum acumine». L'innegabile ricchezza storico-letteraria della produzione epistolare di Dante è stata veicolata da una tradizione manoscritta forse

Annotazione: Il presente intervento è stato elaborato sotto il patrocinio della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano. Esprimo la mia gratitudine a Carla Maria Monti e Marco Petoletti per i loro attenti consigli. Utili indicazioni mi sono state fornite anche da Marco Baglio, Agnese Bellieni, Teresa De Robertis, Amedeo De Vincentiis, Mirella Ferrari, Antonio Manfredi, Giovanni Mignoni, Duccio Pasqui, Clémence Revest, che ringrazio.

Emanuele Romanini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

¹ Schneider, *Dantis Alagherii*, p. 16, a premessa di un'edizione fototipica con i fogli vaticani delle epistole di Dante.

troppo avara, che ha permesso di conservare solo tredici lettere.² Uno dei testimoni fondamentali per la trasmissione di ciò che resta del corpus epistolografico dell'Alighieri è il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729 (= V): qui sono preservate nove lettere, cioè nell'ordine le Epp. VII, VI, VIII, IX, X, II, IV, I e V (ff. 56r-62r). Un altro importante testimone è il celebre Zibaldone Laurenziano di Giovanni Boccaccio, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXIX 8 (= L), che contiene le Epp. XI, III e XII (ff. 62v-63r). Le Epp. I e II sono dunque trasmesse da V, la III da L, dalla IV fino alla X ancora da V e poi la XI e la XII da L: il Vaticano e il Laurenziano sono tra loro complementari. Due lettere compaiono anche in altri codici: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, San Pantaleo 8 [101] (= P), con le Epp. VII e V (ff. 141r-144v); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV 115 [4710] (= M), con l'Ep. VII (ff. 8r-11r); Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F V 9 (= S), ancora con l'Ep. VII, ma incompleta (f. 124r). Diversa è invece la tradizione dell'Ep. XIII, costituita da otto manoscritti differenti.3

In definitiva, ben sette lettere su tredici sono conservate unicamente da V: si tratta delle *Epp.* I, II, IV, VI, VIII, IX e X. Nel caso delle *Epp.* V e VII, per le quali si può operare un confronto con P, M e S, il testo di V dimostra inoltre di essere «piuttosto affidabile». 4 Il Vaticano, solo depositario di una cospicua parte dell'epistolario superstite di Dante, si rivela quindi indispensabile anche in presenza di pluritestimonialità. Considerato il suo valore, esso è stato oggetto

² Un'importante edizione di riferimento per le lettere, definita "critica" sia pur priva di un apparato che giustifichi le scelte effettuate, resta quella della Società Dantesca Italiana, pubblicata dapprima nel 1921 e poi ristampata nel 1960: Ep. (Pistelli). In attesa di un lavoro critico più completo, sono state approntate ottime edizioni con aggiustamenti testuali e traduzione italiana, tra cui: Ep. (Pastore Stocchi), del 2012; Ep. (Villa), del 2014; Ep. (Baglio) e Ep. XIII (Azzetta), del 2016, incluse nella serie della Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante. Sulle lettere perdute: Ep. (Pistelli), nota, pp. 412-415; Ep. (Pastore Stocchi), appendice, pp. 132-142; Ep. (Baglio), appendice, pp. 228-245. Per un efficace sguardo d'insieme: Montefusco, Le "Epistole".

³ Per la tradizione delle *Epp.* I–XII: *Ep.* (Baglio), pp. 29–35, tavv. 1–2 (ripr. di *L*, ff. 62v-63r; su L si vedano anche: Petoletti, Zamponi, Gli zibaldoni, pp. 291, 304-305, 311 nn. 108-110). Per quella dell'Ep. XIII: Ep. XIII (Azzetta), pp. 298–306. Negli ultimi anni ho potuto occuparmi di V più che altro da una specola petrarchesca, attendendo all'edizione critica del commento al Bucolicum carmen del Petrarca conservato nei primi fogli del codice: Romanini, L'esegesi, tesi di dottorato (un progetto di ricerca post-dottorale, finanziato dalla Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano, mi sta permettendo di completare e perfezionare l'edizione in vista della pubblicazione). Dal lavoro di tesi sono derivati alcuni contributi: Romanini, Boccaccio "auctoritas"; Romanini, Francesco Piendibeni; Romanini, Verso l'edizione; Romanini, Francesco Piendibeni lettore. Per V: infra, parr. 2-3.

⁴ Ep. (Baglio), p. 35.

di grande attenzione fin dal suo primo rinvenimento ottocentesco.⁵ Una nuova riflessione codicologica, non limitata a V ma estesa ad altri esemplari provenienti dalla biblioteca del suo primo possessore, può forse ora permettere di chiarire alcuni aspetti legati alla trascrizione di queste preziose lettere dantesche. In particolare, informazioni non secondarie emergono dal pressoché inedito accostamento di V con i codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2940 (= G), di contenuto boccacciano, e Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8027 (= F), senecano: tutti e tre risalenti agli ultimi decenni del sec. XIV, essi sono accomunati da numerosi elementi testuali e paratestuali.6

1 Francesco Piendibeni e il "trittico vaticanoparigino" della sua biblioteca

Prima di appartenere al bibliofilo quattrocentesco Giannozzo Manetti, 7 V fu allestito sul volgere del Trecento per volontà di un altro colto umanista, Francesco Piendibeni, il cui calamo intervenne a più riprese sulle pergamene di cui si compone il codice.⁸ Nato a Montepulciano in Toscana forse nel 1353 e morto nel suo paese natale nel 1433 all'età di circa ottant'anni, il Piendibeni divise la sua esistenza tra cancellierato e pratica notarile, vita ecclesiastica e culto delle hu-

⁵ Sulle questioni relative alla scoperta di V: Zanin, Documenti e tracce, in questo stesso vo-

⁶ Per *G* e *F*: *infra*, pp. 51–54.

⁷ Nel Cinquecento il manoscritto fu poi acquistato da Ulrico Fugger, ricco collezionista di libri, e quindi incluso tra i fondi della Biblioteca Palatina di Heidelberg. Lo si desume dal Catalogus latinorum librorum fuggeriano, aggiornato dai bibliotecari palatini, conservato nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1916, ff. 553-590, dove V è indicato con la sigla «56. mane.» (ff. 556v, 560v, 575v, 581v). Si vedano: Zenatti, Dante e Firenze, pp. 414–419; Toynbee, *The Vatican Text*, pp. 1–2; Cassuto, *I manoscritti*, pp. 7–8, 44, 97–103; Cagni, I codici, pp. 2-3, 28 n. 65, 37 n. 138; Lehmann, Eine Geschichte, pp. 113; 122; 535. Il Pal. lat. 1916 è consultabile online, a colori, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: http:// digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1916>. Per la presenza del Manetti nei manoscritti del Piendibeni: infra, note 17, 29, 38.

⁸ Tra i più importanti interventi a stampa che hanno segnato la storia degli studi sul Piendibeni: Zenatti, Dante e Firenze, del 1902, con pionieristiche indagini codicologiche; Petrarca, Il Bucolicum Carmen, ed. Avena, del 1906, con un prezioso, sia pur parziale, lavoro editoriale sul commento petrarchesco di V; Billanovich, Giovanni del Virgilio, del 1963-1964, con fini riflessioni storico-filologiche; Viti, Francesco da Montepulciano, del 1997, con un'imprescindibile ricostruzione biografica e un'ampia bibliografia in calce.

manae litterae. Ancor giovane si formò in diritto e poesia presso lo Studium di Bologna, dove seguì i corsi del maestro Pietro da Moglio, cultore del Petrarca, costituendo con Coluccio Salutati, Giovanni Conversini e Francesco da Fiano un «quartetto illustre di scolari».9

Nel 1381 si trasferì a Perugia, dove ricoprì vari uffici nella Cancelleria del Comune, fino ad allora guidata da Filippo Villani; prima guello di *coadiutor*, poi dal 1384 quello di abbreviator scripturarum, infine dal 1393 quello di cancellarius, grazie a una promozione di papa Bonifacio IX. Nel 1396 lo stesso papa lo chiamò a Roma, nella Curia pontificia, dove iniziò a lavorare come secretarius apostolicus. Nominato arciprete di Montepulciano, fu di nuovo attivo in Curia a inizio Quattrocento, specialmente durante la renovatio umanistica promossa da papa Innocenzo VII tra il 1404 e il 1406, quando attorno allo Studium Urbis gravitarono valenti letterati come Francesco da Fiano, Iacopo Angeli, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Antonio Loschi e Pier Paolo Vergerio. Nel dicembre del 1413 papa Giovanni XXIII lo nominò quindi vescovo di Arezzo, importante sede episcopale posta sotto il controllo della Signoria di Firenze, e in tale veste partecipò al Concilio di Costanza del 1414-1418.

Scritti epistolari di varia provenienza testimoniano l'amicizia, o quantomeno le relazioni, tra il Piendibeni e alcuni fra i principali attori della cultura umanistica a cavallo fra Tre e Quattrocento, tra cui Domenico Silvestri, Francesco da Fiano, Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli. 10 Di grande rilievo storico e letterario sarebbe inoltre la dimostrazione di un'intrinsichezza

⁹ Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, p. 213. Si veda anche Billanovich, Petrarca, p. 371. 10 In un'epistola metrica inviata al Piendibeni presumibilmente tra il 1372 e il 1385, il Silvestri si lamenta delle noie materiali ostili agli studi (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XC inf. 13, f. 43r-v; Novati, La giovinezza, p. 121 e nota 1; Silvestri, The Latin Poetry, ed. Jensen, pp. XII, 143-149, Ep. X; Piacentini, Domenico Silvestri, pp. 289-290). Il da Fiano, scrivendo al Montepulcianese probabilmente negli anni '80 del Trecento, rifiuta l'invito dell'amico di recarsi a Perugia, «ad lecturam rethorice et poetarum» secondo la rubrica di un codice marciano (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 139 [4452], ff. 12v-15v; Monti, Una raccolta, pp. 130-131, 134, 138-140 n. 11; Viti, Francesco da Montepulciano, p. 807; Bellieni, Tra Petrarca, tesi di dottorato, pp. 100-105 n. 8). Tre lettere sono inoltre indirizzate al Piendibeni tra il 1398 e il 1404 dal Salutati, che nella seconda lo ringrazia per l'aiuto offerto nel facilitare la nomina del Bracciolini a scriptor apostolicus; in una quarta lettera, allo stesso Poggio, il cancelliere di Firenze tesse le lodi del Montepulcianese (Salutati, Epistolario, ed. Novati, vol. III, pp. 312-313, Ep. X 19; vol. IV/1, pp. 3-10, Epp. XIV 1-3 [si vedano anche: vol. III, pp. 314 nota, 396 nota; vol. IV/1, pp. 17 nota, 111 nota]; Viti, Francesco da Montepulciano, p. 808). Infine nel 1432, indirizzando una lettera allo scultore e architetto Michelozzo di Bartolomeo, il Niccoli parla di un incontro avvenuto con il vescovo di Arezzo, che tra l'altro gli avrebbe rivelato di possedere una copia del De agri cultura di Catone il Censore (de la Mare, The Handwriting, pp. 52 nota 3, 59-61, tav. 13a).

diretta del Piendibeni con il Petrarca e il Boccaccio, che è stata ventilata da Antonio Avena pur senza addurre in proposito una solida documentazione.¹¹

Uomo di ampia e raffinata cultura, il Piendibeni lasciò alla Biblioteca del Capitolo di Montepulciano un altissimo numero di manoscritti, ben 1500 secondo una nota contenuta in un codice ora disperso, indicato dalle fonti col nome di Silva cedua politiana: tali manoscritti, insieme alla biblioteca, andarono distrutti in un incendio del 1539.¹² I pochi volumi superstiti che possono essere oggi ricondotti al vescovo di Arezzo costituiscono dunque solo una porzione minima del suo ricco patrimonio librario. Tale patrimonio doveva avere una certa consistenza già attorno agli anni 1389-1390, quando il Piendibeni, ancor giovane, approntò di proprio pugno il suo testamento, realizzato in scrittura gotica notarile con elementi cancellereschi e oggi conservato a Perugia, Archivio di Stato, Notai di Perugia, prot. 22, not. Cola di Bartolino, aa. 1395-1410, ff. 19r-20v.¹³ Qui si preoccupò del destino di "tutti i suoi libri", «omnes libros meos» (f. 20r), e decise di devolvere al maestro Onofrio Ramalducci de Piro un esemplare della Genealogia deorum gentilium del Boccaccio, vergato su carta: «Item, relinquo iure legati ser Honofrio de Piro, magistro filiorum meorum, Geneologias Boccaccii, in cartis bombicinis scriptas» (f. 19r).

Questa copia della Genealogia è con buona probabilità identificabile con l'attuale codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2940

¹¹ Petrarca, *Il Bucolicum Carmen*, ed. Avena, p. 60 e nota 2, che definisce il Piendibeni «amico del Petrarca, del Boccaccio» e cita un'opera di Francesco Novati, Corrispondenti del Salutati, mai pubblicata, la cui decima monografia («monografia X») avrebbe dovuto tracciare un profilo del Piendibeni. Una recente ricognizione tra le carte del Fondo Novati, dove si conservano anche i materiali preparatori per la «monografia X», non mi ha per ora permesso di schiudere nuovi varchi di indagine in questa direzione (Milano, Società Storica Lombarda, Fondo Novati, fascc. 146.15, 162.3; Colombo, Francesco Novati, pp. 110-112, 123-124; Romanini, Boccaccio "auctoritas", p. 61 e nota 7).

¹² Milano, Società Storica Lombarda, Fondo Novati, fasc. 162.3; Novati, Le epistole, p. 22 e nota 49; Toynbee, The Vatican Text, p. 1; Coradini, La visita, p. 10; Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, p. 212; Colombo, Francesco Novati, pp. 123–124; Scarpelli, Scultura, p. 42. Fino ai primi decenni del secolo scorso il codice Silva cedua politiana era conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Montepulciano, ora incluso nell'Archivio Storico Diocesano della città. Giovanni Mignoni, delegato all'assistenza agli studiosi da don Azelio Mariani, direttore dell'Archivio, in una comunicazione privata mi scrive che il codice è attualmente irreperibile e aggiunge: «L'ipotesi è che tale documento sia andato smarrito a seguito degli spostamenti che hanno subito la cancelleria e l'archivio durante il passaggio del fronte nel 1944».

¹³ Abbondanza, Il notariato, pp. XLVI-XLVII, 258-263 n. 204 (con trascr. del testo); Branca, Un quarto elenco, p. 17; de Angelis, Magna questio, p. 186 nota 159; Branca, Tradizione. II, p. 68; Viti, Francesco da Montepulciano, p. 807; Boccaccio, Genealogie, p. 1590; Zaccaria, Boccaccio narratore, p. 248; Romanini, Boccaccio "auctoritas", p. 61; Ep. (Baglio), pp. 30-31.

(=G) (**figura** 5)¹⁴ e non sarebbe dunque "irreperibile", come invece indicato da alcuni importanti studi boccacciani di Vittore Branca e Vittorio Zaccaria, che pur conoscono sia il testamento sia $G.^{15}$ Il manoscritto in questione, esemplato in scrittura gotica semilibraria, ospita l'enciclopedia mitologica dell'autore di Certaldo (ff. 9v-167v), introdotta da una tabula capitulorum (ff. 1r-8v) e dal carme esametrico del Silvestri super XV libris "Genealogie", incompleto (f. 9r), cui si affiancano alcune aggiunte quattrocentesche (ff. Ir-IVr, 168r-170v). Un confronto con il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8027 (= F), copiato dal Piendibeni, ¹⁶ suggerisce di assegnare a quest'ultimo la trascrizione se non di tutti, almeno di una parte dei fogli di cui si compone la Genealogia di G. A lato dell'opera boccacciana egli appose di sua mano numerose postille esegetiche, ricorrendo a una scrittura di tipo gotico con base corsiva. Corresse inoltre di tanto in tanto la copia del testo. La nota di possesso vergata in rosso sotto l'explicit del trattato è autografa: «Genealogie deorum gentilium secundum Iohannem Bocaccium de Certaldo (...) explicit. Amen. Deo gratias. Francisci de Montepolitiano» (f. 167r). G offre un importante supporto all'analisi di V.

¹⁴ Hortis, *Studj*, p. 923 n. 86; Zenatti, *Dante e Firenze*, pp. 378, 392, 460–461; Branca, *Tradizio*ne. I, p. 112; Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, p. 213; Mazzoni, Le Ecloghe, p. 409; Mazzoni, Le epistole, p. 49; Kristeller, Iter Italicum, vol. II, p. 315; Tamburini, Note diplomatiche, p. 174 nota 6; Badalì, I codici, p. 63 n. 85; Fohlen, Les manuscrits, p. 2 nota 2; Zaccaria, Per il testo, p. 180 nota 2; Guzman, Manuscripts, p. 26 n. 22; Manfredi, I codici, pp. 406-407 n. 647, 431; Springer, The Manuscripts, p. 197; Viti, Francesco da Montepulciano, p. 809; Boccaccio, Genealogie, p. 1588; Zaccaria, Boccaccio narratore, p. 246; Fohlen, La bibliothèque, p. 78 n. 302, 353-354; Les manuscrits classiques, vol. III/2, pp. 46-51; Romanini, Boccaccio "auctoritas", pp. 61–62, 64–68, 71–74; Ep. (Baglio), p. 31. Il manoscritto è consultabile online, a colori, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.2940. 15 Branca, Tradizione. I, p. 112; Branca, Un quarto elenco, p. 17; Branca, Tradizione. II, p. 68; Boccaccio, Genealogie, pp. 1588, 1590; Zaccaria, Boccaccio narratore, pp. 246, 248. Per il collegamento tra il testamento e G: Romanini, Boccaccio "auctoritas", p. 61; Ep. (Baglio), pp. 30-31.

¹⁶ Per *F*: *infra*, pp. 53–54.

¹⁷ Nei margini si incontrano sporadicamente anche postille più tarde, tra cui si può forse riconoscere pure la mano quattrocentesca di Giannozzo Manetti, non segnalata dalle moderne schede descrittive di G. Si confrontino per es. il f. 70r, marg. d., con postille in latino e greco, e il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 194, f. 23r, con la scrittura latina e greca di Giannozzo (Cagni, I codici, p. 6 tav.; il manoscritto è consultabile online, in bianco e nero, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS Pal.gr.194>). Il Manetti, del resto, fu segretario di Niccolò V e G è inventariato tra i volumi latini riuniti dal pontefice nel nucleo fondativo della Biblioteca Vaticana (Manfredi, I codici, pp. 406-407 n. 647; si veda anche *supra*, nota 7).

Rilevante è anche il sostegno dell'altro codice appena citato, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8027 (= F) (**figura 6**), ¹⁸ il quale però, non essendo segnalato negli acuti contributi di Oddone Zenatti e Giuseppe Billanovich, è stato spesso ignorato dagli studi piendibeniani. 19 F comprende le Tragoediae di Seneca, in numero di dieci inclusa la spuria Octavia, ordinate secondo la tradizione A e tutte introdotte, salvo la prima, dagli argumenta di Albertino Mussato (ff. 1r-65r); seguono l'inizio dell'*Ecerinis* dello stesso Mussato (f. 65v), le *Decla*mationes di Seneca il Vecchio (ff. 66r-87r), la Formula honestae vitae di Martino di Braga, attribuita a Seneca (ff. 87v-89r), e ulteriore materiale pseudo-senecano, ovvero il De moribus liber (ff. 89r-90r), il Liber proverbiorum con le Sententiae di Publilio Siro (ff. 90r-92r) e il Liber de remediis fortuitorum (ff. 92v-93v). Il manoscritto, esemplato in scrittura gotica semilibraria, fu approntato dallo stesso Piendibeni, come testimonia una sottoscrizione autografa depositata in fondo al primo blocco testuale; essa registra che nel 1389 a Perugia il Montepulcianese terminò di copiare le tragedie del Cordubense ed è di grande rilievo, in quanto documenta l'attività di copista del futuro cancelliere del capoluogo umbro: «MCCCLXXXVIIII die XXIIII februarii explevi ego Franciscus de Montepoliziano Perusii» (f. 65r, marg. inf.).²⁰ L'intero codice fu inoltre rivisto dal Piendibeni, il quale vergò negli interlinea e nei margini, con la medesima scrittura di nota presente in G, varie postille di commento, assai fitte in apertura delle Declamationes (ff. 66r-72bisr).

¹⁸ Publilii Syri Sententiae, ed. Woelfflin, pp. 19–20 n. 12; Hoffa, Textkritische, p. 464; Giancotti, Ricerche, pp. 12, 127, 142, 146, 171, 177; Megas, O prooumanistikos, pp. 43-44, 48-49, 57, 60, 63, 77-78; Moussatou Oi ypotheseis, ed. Megas, pp. 2 e nota 4, 21-24, 115, tav. 7b (ripr. del f. 42v); Desmed, Le cercle, p. 83 n. 12; Meersseman, Seneca maestro, p. 52; Samaran, Marichal, Catalogue, vol. III/1, p. 5; vol. III/2, tav. 119b (ripr. del f. 14ra; la tav. 119a non riproduce il Par. lat. 8027, bensì il Par. lat. 8544, f. 155v); Bloomfield, Guyot, Incipits, pp. 255 n. 2956, 306 n. 3609, 376 n. 4457; Rossi, Ingresso, p. 1, tav. 7 (ripr. del f. 14ra); MacGregor, The Manuscripts, pp. 1146-1147 n. 39, 1184 n. 39, 1213, 1218, 1221, 1237, 1239; Bloch, La formation, p. 330 nota 22; Fumagalli, Appunti, p. 144 nota 48; Rossi, Da Dante, pp. 123, 133-134, tav. 81 (ripr. del f. 14ra, non 65rb); Marchitelli, Da Trevet, p. 141; Rabel, Le "Sénèque", p. 20 nota 69; Bertolini, I volgarizzamenti, p. 364 nota 33; Boschi Rotiroti, Un Seneca; Villa, Petoletti, Teatro, p. 151; Ruggio, Repertorio, p. 76. Il manoscritto è consultabile online, in bianco e nero, sul sito della Bibliothèque nationale de France: http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9067972q.

¹⁹ Zenatti, Dante e Firenze; Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963–1964. Ignora F anche il più moderno biografo del Piendibeni: Viti, Francesco da Montepulciano. Per l'inserimento di G in uno studio organico sul Montepulcianese: Rossi, Da Dante, pp. 123, 133-134.

²⁰ Poco oltre, nel basso del primo foglio con le *Declamationes*, si legge un'altra nota autografa, cronologicamente anteriore alla precedente: «1388 die 6 martii cepi» (f. 66r, marg. inf.). La rifilatura moderna del manoscritto impedisce di decifrare con chiarezza l'ultima parte della nota, che è stata letta come «cepi [ego Franciscus]» (Megas, O prooumanistikos, p. 44) o «cepi [corrigere Franciscus]» (Rossi, Da Dante, p. 134).

Da uno sguardo d'insieme su V, G e F (**figure 1–6**), emerge in maniera lampante come l'allestimento di questi tre manoscritti sia indubbiamente frutto dell'attenta regia del Piendibeni.²¹ Quest'ultimo svolse in parte le funzioni di copista, in parte si avvalse di uno o più copisti. Al di là del riconoscimento della sua mano nella transcriptio dei singoli testi, il suo ruolo di regia appare evidente: egli disseminò le carte di varie indicazioni per il rubricatore e le organizzò apponendo quasi regolarmente dei titoli correnti nei margini superiori; spesso, se non sempre, intervenne anche nella realizzazione delle rubriche, dei segni di paragrafo e dei capilettera, tra cui probabilmente quelli in inchiostro rosso e turchino attraversati da una linea bianca variamente spezzata e ondulata, «che non rivelano certo la mano di uno speciale artista», 22 ma che costituiscono un lampante trait d'union fra i tre volumi.²³ Sui tre codici distribuì inoltre, con la sua caratteristica scrittura di nota, di tipo gotico con base corsiva, sempre molto posata, numerose e spesso assai fitte annotazioni, sia interlineari sia marginali, sovente affiancate dalle sue tipiche graffe dal tratto ondulato, poste a ridosso dei passaggi giudicati degni di maggiore attenzione: tracce, queste, di uno studio attento e meditato delle opere da lui collezionate. L'analisi delle epistole vaticane di Dante può dunque beneficiare di un supporto paleografico e codicologico assai prezioso.

2 Il codice Vat. Pal. lat. 1729

Il manoscritto V, membranaceo, si compone di 65 fogli (ff. 1–64, con 62^{bis}), ripartiti in 6 quinterni (fascc. 1-610, ff. 1-60), un duerno (fasc. 74, ff. 61-63) e una pergamena di recupero utilizzata come guardia (f. 64).²⁴ Nel complesso tre

²¹ Per V: infra, parr. 2-3.

²² Zenatti, Dante e Firenze, p. 378.

²³ Si raffrontino per es. le *M* maiuscole in: *V*, f. 1*r*; *G*, f. 97*r*; *F*, f. 81*r* (**figure 1, 5, 6**). Il Piendibeni si è invece probabilmente avvalso di un professionista della miniatura per realizzare i bei capilettera e le decorazioni che ornano la copia delle Tragoediae di Seneca in F.

²⁴ Zenatti, Dante e Firenze, pp. 74 nota, 359-360, 370-419, 431-432, 458-462 (con trascr. delle Epp. I e IV); Novati, Le epistole, pp. 21–22; Petrarca, Il Bucolicum Carmen, ed. Avena, pp. 27– 28, 60-62, 64-65, 70-72, 78-80, 92, 94, 247-286 (con trascr. di parte del commento al Buc. carm.); Vattasso, I codici, p. 83 n. 92; Novati, L'epistola, pp. 518-533 e nota 21 (con trascr. dell'Ep. IV; tav. con ripr. del f. 60r); Toynbee, The Vatican Text (con trascr. diplom. delle epistole); Schneider, Dantis Alagherii (con tavv. che riproducono i ff. 29v, 31r-62r); Zingarelli, La vita, vol. I, pp. 442-443 e note 25, 27; vol. II, pp. 599, 608, 614, 618 e note 8, 26; Cagni, I codici, pp. 28 n. 65, 37 n. 138; Lehmann, Eine Geschichte, pp. 113, 122, 535; Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, pp. 213, 219, 225; Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1964, pp. 309, 323; Billanovich, Tra Dante, p. 6; Mazzoni, Le Ecloghe, pp. 409-412; Mon. (Ricci), pp. 14-15, 61, 67-72, 99;

sono i blocchi testuali: il Bucolicum carmen del Petrarca (fascc. 1–3, ff. 1r-29v: bianco il f. 30r-v), il De monarchia di Dante (fascc. 4-6, ff. 31r-55v) e le nove lettere dell'Alighieri (fascc. 6-7, ff. 56r-62r; bianchi i ff. 62v-63v; Appendice, tabb. 1-2).

1. Il Bucolicum carmen (figura 1). I versi pastorali del Petrarca, vergati in scrittura gotica libraria, non sono autografi del Piendibeni e furono probabilmente esemplati da un copista di formazione salutatiana.²⁵ L'autografia è invece sicuramente riconoscibile nelle numerose correzioni distribuite dal Montepulcianese sulla copia delle egloghe, nonché nelle tante glosse di commento che egli depositò attorno ai versi con la sua caratteristica scrittura di nota, sviluppando un'ampia esegesi che si compone di copiosi interlinearia e di fitti marginalia.²⁶ La medesima scrittura di nota è rinvenibile in G e in F. In calce agli esametri petrarcheschi il Piendibeni appose in rosso la sottoscrizione «Francisci Petrarce poete florentini laureati Buccolicorum liber explicit. Francisci de Montepolitiano», a lato della quale aggiunse con inchiostro marrone che il suo lavoro di correzione, e presumibilmente anche di esegesi, fu terminato a Perugia

Mazzoni, Le epistole, pp. 48–57, 59, 63, 69, 71, 76–79 e note 2, 7, 10, 12, 18, 24, 35–36, 57, 59, 63, 70, 74; Kristeller, Iter Italicum, vol. II, pp. 395, 591; Megas, O prooumanistikos, p. 44; Padoan, recensione, pp. 367-368 nota 2; Pastore Stocchi, Epistole, pp. 705-706; Abbondanza, Il notariato, pp. XLVII, 268–269 n. 207; Piendibeni, Francesco; Martellotti, Censura, p. 245 nota 1; Mann, The Making, pp. 128 nota 2, 132 nota 6, 182; de Angelis, Magna questio, pp. 123, 171 nota 124, 186; Mann, L'unico esemplare, p. 82; Mann, Bucolicum carmen, p. 425; Mann, Il "Bucolicum carmen", pp. 521 e nota 33, 528 nota 71, 532; Rossetto, Per il testo, pp. 73-75, 79, 85, 87, 93, 99, 105; Cheneval, Die Rezeption, pp. 26-29, 68, 71; Colombo, Francesco Novati, p. 111 n. 15; Viti, Francesco da Montepulciano, pp. 809-810; Mazzoni, Moderni errori, pp. 316-317 e note 3, 5; Rossi, Da Dante, pp. II, 133-135, 141, 148, 151, 158, 160, 177, 180-181, 192, 219, tavv. 73-77 (ripr. dei ff. 25v, 29v, 31r, 45v, 55v); Canzone (Allegretti), pp. 11-12; Feo, Bucolicum carmen, p. 279; Mon. (Shaw), pp. 6, 37-38, 56, 141, 206, 227-228, 239, 301; Montefusco, Le "Epistole", pp. 409-410, 413 nota 36, 414 nota 39, 417, 422-424, 444, 452; Ep. (Pastore Stocchi), p. 5; Mon. (Chiesa-Tabarroni), pp. CXXIV, CXXVII, CXXVIII; Petoletti, Epistole, p. 233; Piacentini, Domenico Silvestri, p. 290; Romanini, Boccaccio "auctoritas", pp. 61-74; Romanini, L'esegesi (con ed. del commento a Buc. carm. I-IX, XI-XII e trascr. dei marginalia a Buc. carm. X); Ep. (Baglio), pp. 3-4, 6-7, 29-33, 35-37, 39-48, 55-57, 154-155, 180, 234; Montefusco, Epistole a c. di M. Baglio, pp. 129-132, figg. 1-2 (ripr. del f. 60r). Il manoscritto è consultabile online, a colori, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_1729>.

²⁵ Sono debitore a Teresa De Robertis per questa indicazione sulla mano del copista, offertami in occasione del seminario che ha permesso l'elaborazione di Romanini, Boccaccio "auctoritas". Si veda Vattasso, I codici, p. 83 n. 92: «gotico-rotonda calligrafica».

²⁶ Un numero minoritario degli interventi correttorii è stato realizzato dallo stesso copista durante la trascrizione. Qualche rara chiosa si differenzia dalle altre, poiché scritta con un tratto di penna più sottile (per es. al f. 20r, marg. sin., verso il centro).

nel 1394: «Explevi corrigere 20 Iulii Perusii 1394. Deo gratias. Amen» (f. 29v). Come già metteva in rilievo Oddone Zenatti nel 1902, il confronto tra questo explicit, scritto appunto in rosso, e un secondo explicit in nero, posto più sotto nel foglio dalla medesima mano che ha esemplato i versi, prova, assieme ad altri indizi, che la copia del testo petrarchesco non è attribuibile al Piendibeni.²⁷

- 2. Il De monarchia (figura 2). Il trattato dantesco è vergato in scrittura gotica semilibraria. Oddone Zenatti proponeva di assegnarla al calamo del Piendibeni: l'ipotesi viene confermata da un raffronto con la semilibraria di G e F.²⁸ Lo stesso Piendibeni è talvolta intervenuto per correggere la trascrizione e ha sporadicamente apposto brevi *marginalia* a lato dell'opera.²⁹
- 3. Le nove lettere (figura 3-4). Le epistole sono esemplate con una scrittura non uniforme, semilibraria che tende a evolversi in cancelleresca, nel complesso piuttosto elegante, distribuita su circa 39/40 righe per carta.³⁰ Il testo è stato revisionato da chi si è occupato della copia.³¹ Differentemente dai fogli con il Bucolicum carmen e il De monarchia, nei margini non compare alcuna chiosa di commento. Questo il dettaglio della raccolta:
- ff. 56r-57r, Ep. VII, all'imperatore Enrico VII: inc. «Epistola Dantis Alegerii florentini ad Henricum Cesarem Augustum.³² Immensa Dei dilectione testante relicta est nobis [ed. nobis est] pacis hereditas»; expl. «et respirantes in pace confusionis miserias in gaudio recolemus».³³ In rosso: rubrica con segno di paragrafo (marg. sup.); capolettera; tratti su alcune iniziali del testo (f. 56r). Numeraz. moderna a lapis: «1» (f. 56r, marg. sin.). Trasmissione: oltre che in *V*, presente in *P*, *M* e *S* (*Ep*. [Baglio], pp. 154–179).
- ff. 57r-58v, Ep. VI, ai Fiorentini: inc. «Dantes Alagherii florentinus et exul inmeritus scelestissimis Florentinis intrinsecis. Eterni pia providentia Regis, qui dum celestia»; expl. «quoniam peccator percutitur, ut "sine retractatione rivan-

²⁷ Zenatti, Dante e Firenze, p. 378. Ho potuto avallare questa conclusione grazie ad alcuni suggerimenti di Mirella Ferrari.

²⁸ Zenatti, Dante e Firenze, p. 378. Si veda anche il parere di Mon. (Shaw), pp. 38, 228.

²⁹ Alcuni marginalia, di mano quattrocentesca, sono forse riconducibili a Giannozzo Manetti (per es. al f. 32r, marg. d., verso il basso; si veda supra, nota 7).

³⁰ Con alcune eccezioni: f. 56*r*, rr. 43; f. 57*r*, rr. 38; f. 58*v*, rr. 36; f. 59*v*, rr. 41; f. 62*r*, rr. 8 (*Ep.* [Baglio], p. 30).

³¹ Lo indicano due tipologie di intervento: «rare integrazioni introdotte in apice o tramite v rovesciata e puntini di espunzione sottoscritti alle lettere tracciate per errore e da eliminare» (*Ep.* [Baglio], p. 30).

³² Assenza del protocollo: «Sanctissimo, gloriosissimo atque felicissimo triumphatori et domino singulari domino Henrico (...) terre osculum ante pedes».

³³ Assenza dell'escatocollo: «Scriptum in Tuscia sub fonte Sarni XV Kalendas Maias, divi Henrici faustissimi cursus ad Ytaliam anno primo».

tur [ed. moriatur]". Scripsit pridie Kalendas Aprileis [ed. Apriles] in finibus Tuscie sub fonte Sarni, faustissimi cursus Henrici Cesaris ad Ytaliam anno primo». In rosso: segno di paragrafo dell'escatocollo (f. 58v). Assenza di numeraz. moderna a lapis. 34 Trasmissione: solo in V (*Ep.* [Baglio], pp. 132–153).

ff. 58v-59r, Ep. VIII, all'imperatrice Margherita di Brabante: inc. «Gloriosissime atque clementissime domine domine M. divina providentia Romanorum regine et semper auguste (...). Gratissima regie Benignitatis epistola et meis oculis visa letanter»; expl. «sub trihumphis [ed. triumphis] et gloria sui Henrici reformet in melius». In rosso: capolettera; tratti su alcune iniziali del testo (f. 58v). Numeraz. moderna a lapis: «2» (f. 58v, marg. sin.). Trasmissione: solo in V (Ep. [Baglio], pp. 180–185).

f. 59r, Ep. IX, all'imperatrice Margherita di Brabante: inc. «Serenissime atque piissime domine domine M. celestis miserationis intuitu Romanorum regine et semper auguste (...). Regalis epistole documenta gratuita ea qua potui veneratione recepi»; expl. «ut cuiusque sinistrationis ab estu sim semper et videar esse secura». In rosso: capolettera (f. 59r). Numeraz. moderna a lapis: «3» (f. 59r, marg. sin.). Trasmissione: solo in *V* (*Ep.* [Baglio], pp. 186–189).

f. 59r-v, Ep. X, all'imperatrice Margherita di Brabante: inc. «Illustrissime atque piissime domine domine Margarite divina providentia Romanorum regine et semper auguste (...). Cum pagina vestre Serenitatis apparuit ante scribentis et gratulantis aspectum»; expl. «meliora iam secula promittebant. Missum de Castro Poppii XV Kalendas Iunias, faustissimi cursus Henrici Cesaris ad Italiam [ed. Ytaliam] anno primo». In rosso: capolettera (f. 59r). Numeraz. moderna a lapis: «4» (f. 59r, marg. sin.). Trasmissione: solo in V (Ep. [Baglio], pp. 190–191).

ff. 59v-60r, Ep. II, ai conti Uberto e Guido da Romena: inc. «Hanc epistolam scripsit Dantes Allagerii [ed. Alagherii] Oberto et Guidoni comitibus de Romena (...). Patruus vester Alexander, comes illustris, qui diebus proximis»; expl. «nitentem cunctis exurgere [ed. exsurgere] viribus, hucusque prevalens, impia retinere molitur». In rosso: segno di paragrafo della rubrica; capolettera (f. 59v). Numeraz. moderna a lapis: «5» (f. 59 ν , marg. sin.). Trasmissione: solo in V (Ep. [Baglio], pp. 72–79).

f. 60r, Ep. IV, al marchese Moroello Malaspina: inc. «Scribit Dantes domino Maroello [ed. Moroello] marchioni Malaspine. Ne lateant dominum vincula servi

³⁴ L'explicit dell'Ep. VII e l'incipit dell'Ep. VI non presentano alcuna soluzione di continuità e l'intitulatio di quest'ultima, «Dantes Alagherii florentinus (...) intrinsecis», non è scritta in rosso, bensì con lo stesso inchiostro del testo; non compare nessun altro elemento in rosso e solo due sottili barre oblique (//) marcano la separazione tra le epistole (Ep. [Baglio], p. 30). Ciò ha fatto sì che la presenza dell'Ep. VI sia talvolta passata inosservata, come nel caso di Cheneval, Die Rezeption, p. 26, che ancora nel 1995, descrivendo V, registrava solo otto lettere, omettendo appunto l'epistola ai Fiorentini.

sui, quam affectus gratuitatis [ed. gratuitas] dominantis»; expl. «qualiterque me regat, inferius extra sinum presentium requiratis». In rosso: segno di paragrafo della rubrica; capolettera (f. 60r). Numeraz. moderna a lapis: «6» (f. 60r, marg. sin.). Trasmissione: solo in *V* (*Ep.* [Baglio], pp. 90–101).

f. 60r-v, Ep. I, al cardinale Niccolò da Prato: inc. «Reverendissimo in Christo patri dominorum suorum carissimo domino Richolao [ed. Nicholao] miseratione celesti (...). Preceptis salutaribus moniti et apostolica pietate rogati, sacre vocis contextui»; expl. «sed semper tam debite quam devote quibuscunque vestris obedire mandatis». In rosso: capolettera (f. 60r). Numeraz. moderna a lapis: «7» (f. 60r, marg. sin.). Trasmissione: solo in *V* (*Ep.* [Baglio], pp. 60–71).

ff. 60v-62r, Ep. V, ai signori e ai popoli d'Italia: inc. «Epistola Dantis in Florentinos. Universis et singulis Italie [ed. Ytalie] regibus et senatoribus alme Urbis nec non³⁵ atque populis, humilis italus [ed. vtalus] Dantes Alagerii [ed. Alagherii] florentinus et exul inmeritus or " (......... tempus acceptabile", quo signa surgunt»; expl. «ut ubi radius spiritualis non sufficit, ibi splendor minoris luminaris illustret». In rosso: rubrica (marg. sin.); capolettera (f. 60v). Numeraz. moderna a lapis: «8» (f. 60v, marg. sin.). Trasmissione: oltre che in V, presente in *P* (*Ep.* [Baglio], pp. 102–131).

Come rilevato, l'unica data che compare in V è quella del 20 luglio 1394, apposta dal Montepulcianese in calce al Bucolicum carmen, verso la fine del fasc. 3, per indicare la conclusione del suo lavoro di correzione della copia degli esametri petrarcheschi («explevi corrigere»). Dallo studio della fascicolazione emergono alcuni dati non trascurabili: la sezione con il Bucolicum carmen, che occupa i fascc. 1-3, è indipendente dal resto; le epistole non solo seguono il De monarchia, ma con esso condividono il fasc. 6; l'Ep. V, l'ultima della serie, si apre nel fasc. 6 e prosegue sul fasc. 7, che non forma una sola unità col precedente. ³⁶ La copia dei fascc. 4–7, con i testi di Dante, potrebbe essere successiva al 20 luglio 1394. Considerata l'indipendenza dei fascicoli petrarcheschi da quelli danteschi, non si può però nemmeno escludere l'ipotesi che, da un punto di vista cronologico, la copia dei fascc. 4-7, o almeno quella dei fascc. 4-6, abbia preceduto quella dei fascc. 1–3: i fascicoli potrebbero essere stati assemblati secondo

³⁵ Testo con lacune, «particolarmente instabile» e con «molti spazi lasciati in bianco, verosimilmente per impossibilità di decifrazione di un antigrafo che doveva essere, almeno in questo caso, molto rovinato» (Ep. [Baglio], p. 30).

³⁶ I richiami al fascicolo successivo, posti al centro del marg. inf., compaiono in fondo ai fascc. 1-2 e 4-5. Il fasc. 3 ne è privo e, come visto, si chiude con un foglio bianco. Anche il fasc. 6 non presenta alcun richiamo finale. Si noti tra l'altro la presenza di una striscia di pergamena inserita tra il fasc. 6 e il 7, per rafforzare la rilegatura.

l'ordine attuale solo in un secondo momento. Certo è che la copia del fasc. 7 ha seguito quella del fasc. 6, poiché la trascrizione dell'ultima lettera, la V, è frutto di un'aggiunta.³⁷ A prescindere dalla realizzazione delle singole parti, la copia dell'intero manoscritto è credibilmente riconducibile agli anni in cui il Piendibeni fu attivo nella Cancelleria del Comune di Perugia: qui, come detto, arrivò nel 1381 e nel 1393 assunse la carica più alta, ovvero quella di cancellarius; nel 1396 si trasferì infine nella Curia romana.³⁸

3 La copia delle lettere dantesche

Molti degli elementi paratestuali che accomunano il trittico V G F sono rintracciabili nelle prime due sezioni di V, ma non compaiono nella terza, contenente le epistole: priva di titoli correnti e di capilettera rossi e turchini, essa non presenta nessuna postilla interlineare o marginale, né tantomeno alcuna graffa laterale. Il Piendibeni intervenne comunque anche in questa sezione. Come ancora una volta già evidenziava Oddone Zenatti nel 1902, la presenza del Montepulcianese può in primis essere evinta dai titoli non danteschi, rossi, apposti nei margini in apertura di due lettere della serie, l'Ep. VII e la V, dove si può riconoscere la sua mano.³⁹ In rosso sono realizzati pure otto capilettera, quattro segni di paragrafo e alcuni lievi tratti posati sulle inziali di certe parole: anch'essi potrebbero essere ascrivibili al Piendibeni.

Pone maggiori problemi l'elaborazione di un giudizio univoco sulla copia delle epistole. La complessa questione della mano o delle mani che potrebbero

³⁷ È stato dapprima completato lo spazio bianco in fondo al fasc. 6 e poi è stato aggiunto il fasc. 7 per terminare la copia.

³⁸ Di questi anni, o comunque successivo di non molto, è inoltre l'assemblaggio finale del codice. Nella biblioteca quattrocentesca di Giannozzo Manetti i fascicoli di V erano già riuniti in un solo manoscritto, come testimonierebbe anche la numerazione antica dei fogli, a inchiostro, posta nel marg. sup. d., che è stata assegnata alla mano del Manetti (Zenatti, Dante e Firenze, pp. 371, 417; Cagni, I codici, pp. 18 e nota 9, 28 nota 1 [«numer. manett.»]; si veda supra, nota 7). Nel marg. inf. d. si trova invece una numerazione a lapis più moderna.

³⁹ Zenatti, Dante e Firenze, p. 378. Titolo dell'Ep. VII, f. 56r, marg. sup.: «Epistola Dantis Alegerii florentini ad Henricum Cesarem Augustum» (il titolo è stato dapprima scritto dal Piendibeni nel marg, sup, d., in inchiostro marrone, a mo' di indicazione per il rubricatore; come in tanti altri luoghi di V, G e F, lo stesso Piendibeni ha poi vergato la rubrica). Titolo dell'Ep. V, f. 60v, marg. sin.: «Epistola Dantis in Florentinos» (Ep. [Baglio], p. 30, evidenzia che la rubrica si addice invece all'Ep. VI). Si confrontino questi due titoli con le formule di incipit e di explicit del Bucolicum carmen e del De monarchia, anch'esse in rosso: si tratta della medesima mano, quella del Piendibeni.

averle qui riprodotte è stata a lungo dibattuta e continua a essere oggetto di dibattito. Oddone Zenatti escludeva in questo caso un'eventuale presenza piendibeniana. 40 Al contrario Giuseppe Billanovich, nei citati articoli del 1963–1964, pareva non esitare nell'individuare la mano del Piendibeni, ma invero non approfondiva di molto la questione:

La nota (...) e le fitte postille che la stessa mano seminò, in diverse ondate, sui margini di questo codice [Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1694]⁴¹ combaciano convincentemente, oltre che con le scritture di cancelleria di Francesco che sopravvivono a Perugia ed all'Archivio Vaticano, (...) con le pagine di testo e con le postille che egli scrisse nel Vaticano Palatino lat. 1729; celebre, più che per il Bucolicum Carmen del Petrarca (...) e la Monarchia di Dante, per le nove epistole di Dante, sette delle quali salvate unicamente in questa copia.⁴²

Pier Giorgio Ricci, nella sua edizione del De monarchia edita nel 1965, operava invece in maniera netta alcune distinzioni:

Scrittura a piena pagina di più mani. La prima copiò il Bucolicum Carmen del Petrarca (...); la seconda, attribuita a Francesco da Montepulciano, copiò la Monarchia (...); la terza copiò nove epistole di Dante, per la maggior parte conservate da questo solo codice. 43

D'altro canto Francesco Mazzoni, in un celebre intervento edito in Conferenze aretine 1965, si pronunciava in maniera differente:

⁴⁰ Zenatti, Dante e Firenze, p. 378.

⁴¹ Databile al sec. XI, il manoscritto contiene il De inventione di Cicerone (ff. 1v-37v) e la Rhetorica ad Herennium dello pseudo-Cicerone (ff. 39r-76r), oltre a brevi testi ed estratti di genere retorico-grammaticale. È assai probabile che il Piendibeni se ne sia servito durante gli anni della formazione bolognese; vi appose infatti numerose postille con la sua tipica scrittura di nota, sia in interlinea sia a margine, e sotto l'explicit della Rhetorica registrò la data del 1371 e il nome di Pietro da Moglio. Si vedano: Nogara, Bibliothecae, pp. 191-192; Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, pp. 211-215, tav. 7 (ripr. dei ff. 53v, 76r); Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1964, p. 291; Gallick, Medieval, p. 89; Billanovich, Petrarca, p. 374; Munk Olsen, L'étude, pp. 302–303 n. C.533; Zelzer, Zur Überlieferung, pp. 199–200; Fohlen, Les manuscrits, pp. 13, 45; Les manuscrits classiques, vol. III/1, pp. 307-310; Buonocore, Recensio, pp. 16, 24; Viti, Francesco da Montepulciano, pp. 807, 809; Gargan, Scuole, p. 19 nota 24; Alessio, I trattati, pp. 176–178, 180; Ep. (Baglio), p. 30. Il manoscritto è consultabile online, a colori, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1694>.

⁴² Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, pp. 212-213. Si veda anche Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1964, p. 309: «Sul banco della cancelleria di Poppi (...) Dante scrisse per la contessa Gherardesca (...) tre lettere all'imperatrice. E queste e (...) altre lettere di Dante lì rimasero, finché Francesco Piendibeni, che nacque e morì sotto i monti del Casentino, le versò, salvandole, nel suo Vaticano Palatino lat. 1729».

⁴³ Mon. (Ricci), p. 15.

Tanto la Monarchia che le Epistole nel Vat. Pal. 1729 sono dunque autografe del Piendibeni (...): non si tratterà di mani diverse di scrittura, quanto di una stessa mano, con andamento più spiccatamente librario o più francamente corsiveggiante ([...] la grafia delle Epistole e quella delle postille qua e là apposte dal Piendibeni in varii manoscritti indicati dal Billanovich coincidono perfettamente).44

Laura Rossetto, in un articolo sul cursus delle epistole dantesche pubblicato nel 1993, ha infine espresso un giudizio categorico contro l'eventuale autografia del Piendibeni:

Pur tenendo presente che era normale per un notaio-cancelliere-intellettuale di fine Trecento disporre di più scritture, da un esame attento della grafia risulta che il testo del Bucolicum Carmen è realizzato in una semigotica libraria che non ha nessuna parentela con le competenze grafiche del Piendibeni e che il testo delle Epistole è scritto in una cancelleresca libraria lontanissima dall'omologo tipo piendibeniano.⁴⁵

È forse più prudente, per ora, lasciare sub iudice la questione. 46 In attesa di un'indagine più specifica, si può comunque constatare che la scrittura con cui sono vergate le epistole non è omogenea dal f. 56r al f. 62r: dapprima di base semilibraria con elementi cancellereschi, essa presenta un grado di corsività crescente verso gli ultimi fogli, dove tende piuttosto alla cancelleresca con elementi librari. Anche gli inchiostri sono soggetti a variazioni: il corpus delle lettere si apre con un marrone chiaro, mentre termina con dei toni più scuri. Le variazioni possono essere pure interne al testo di una medesima lettera, come nel caso della seconda, l'*Ep*. VI, che al f. 57*v* presenta per esempio un evidente cambiamento nei colori a circa metà della pagina. Differenti sono inoltre alcune soluzioni scrittorie dell'Ep. I, l'ottava, e altre dell'Ep. V, l'ultima che, come detto, si estende su un fascicolo aggiunto in fondo alla raccolta. Non parrebbe dunque irragionevole ipotizzare l'intervento di almeno due copisti, che in taluni momenti potrebbero anche aver operato contestualmente, fianco a fianco. In assenza di prove risolutive, non si può però nemmeno escludere che le variazio-

⁴⁴ Mazzoni, Le epistole, p. 89 nota 12.

⁴⁵ Rossetto, Per il testo, p. 73.

⁴⁶ Prudente è anche il giudizio di Marco Baglio che, a introduzione del suo recente lavoro editoriale, riassume così gli studi pregressi: «La parziale o totale autografia del codice [V] da parte del Piendibeni sarà da valutare sulla base di un attento confronto con i suoi autografi sopravvissuti: assegnano interamente a lui la copia di tutti i testi Billanovich (...) [e] Mazzoni (...); [Rossetto] pone la difficoltà di ricondurre a un'unica mano la semigotica libraria adottata per il testo petrarchesco e la cancelleresca delle epistole» (Ep. [Baglio], pp. 29-30). Si veda anche il parere di Antonio Montefusco: «Allo stato attuale non mi sento di escludere che tale trascrizione sia stata fatta sotto il controllo del Piendibeni» (Montefusco, Epistole a c. di M. Baglio, p. 130).

ni nell'esecuzione possano semplicemente dipendere da tempi diversi nella scrittura, non dall'intervento di più mani.

In definitiva potrebbe essere altresì plausibile parlare di un'unica mano e, forse, Giuseppe Billanovich e Francesco Mazzoni non erravano nell'assegnare al Piendibeni, oltre alle glosse al Petrarca e alla trascrizione del *De monarchia*, anche la copia delle epistole. 47 Nell'insieme, in parallelo a maggiori indagini su V, si impone sicuramente uno studio di più ampio raggio, non limitato al trittico vaticano-parigino del Piendibeni, ma esteso a tutti i documenti a lui attribuibili con certezza, tra i quali alcuni attendono ancora di essere adeguatamente indagati. 48 La questione è però assai delicata e le difficoltà intrinseche all'analisi di

⁴⁷ Le posizioni restano però contrastanti. Durante la discussione che ha seguito l'esposizione del presente intervento nella prima giornata del convegno, Amedeo De Vincentiis ha per esempio sostenuto la presenza di due mani differenti dietro la copia dell'Ep. I e dell'Ep. V. In un incontro presso la Biblioteca Vaticana, Antonio Manfredi non ha invece voluto escludere a priori la posizione sostenuta da Giuseppe Billanovich e Francesco Mazzoni, consigliandomi comunque una certa prudenza. Mirella Ferrrari mi ha infine invitato a considerare, sia pur con il cauto beneficio del dubbio, certe analogie tra i tratti semilibrari di alcune epistole e la semilibraria della Monarchia, così come tra gli elementi corsivi di altre epistole e quelli delle glosse al Petrarca.

⁴⁸ Partendo dalle indicazioni di Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, pp. 212-213, e allargando poi le ricerche, ho iniziato a investigare presso varie sedi, reperendo per ora materiale autografo nei seguenti luoghi di conservazione, alcuni già citati: Arezzo, Archivio Storico Diocesano; Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano e Biblioteca Apostolica Vaticana; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; Lucca, Biblioteca Statale; Parigi, Bibliothèque nationale de France; Perugia, Archivio di Stato. Per una lista aggiornata dei manoscritti autografi e dei postillati del Montepulcianese: Romanini, Francesco Piendibeni. Tra di essi emerge per esempio un codice che testimonia l'attività letteraria del Piendibeni, ovvero il miscellaneo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Naz. II IV 313, i cui ff. 74-81 consistono in un fascicolo autografo, sottoscritto e datato al 1390-1391, dove il Montepulcianese, in una gotica semilibraria accompagnata da qualche elemento cancelleresco, trascrisse 19 carmi latini, in parte da lui composti e in parte a lui indirizzati, che scambiò con alcuni corrispondenti poetici degli anni perugini. Si vedano: Cipolla, Antiche cronache, pp. 519-520 (con trascr. del carme VI); Zippel, Nicolò Niccoli, pp. 8-9; Novati, recensione, p. 114 nota 2; Mazzatinti, Pintor, Inventari, pp. 22-23; Zenatti, Dante e Firenze, pp. 378, 380–385, 392–394 (con parziali trascr. dei carmi); Cavalcabò, Un Cremonese, pp. 22-23 (con trascr. del carme VI); De Robertis, Censimento, pp. 193-194 n. 31; Billanovich, Giovanni del Virgilio, 1963, pp. 212-213; Mazzoni, Le epistole, p. 88 nota 2; Padoan, recensione, pp. 367–368 nota 2; Abbondanza, Il notariato, pp. XX-XXI, XLVII, 264–268 n. 206 (con trascr. dei carmi I, III), tav. 38 (ripr. del f. 75r); Silvestri, The Latin Poetry, ed. Jensen, pp. 143-144; Zucchi, Ottonello Descalzi, p. 475 nota 1; de Angelis, Magna questio, pp. 185–187 e nota 159; Rossetto, Per il testo, p. 73 nota 4; Colombo, Francesco Novati, p. 124 n. 3; Viti, Francesco da Montepulciano, p. 809; Rime (De Robertis), vol. I/1, p. 221; de Angelis, Un percorso, p. 246 nota 3; Gargan, Dante, p. 366 nota 68; Petoletti, Le "Egloghe", pp. 18 e nota 11, 36 e nota 59; Ep. (Baglio), p. 30; Egl. (Petoletti), pp. 507, 530, 540. Un secondo fascicolo di questa miscellanea, ff. 48-57, contenente le due redazioni di una lettera Strenuo militi, vergata

ciò che è già noto, accanto ai giudizi non concordi dei tanti studiosi che se ne sono occupati, invitano ad attenersi a una massima cautela anche nell'accostarsi a ciò che non è ancora stato esaminato.

Un altro aspetto di interesse non secondario è legato alle ipotesi formulate attorno al possibile antigrafo da cui le lettere di *V* possono essere state copiate. La loro lampante complementarietà con quelle di L, lo Zibaldone Laurenziano del Boccaccio, portò Oddone Zenatti a supporre che V fosse stato esemplato a partire da un altro Zibaldone boccacciano, oggi scomparso.⁴⁹ La congettura è stata successivamente respinta, tra gli altri, da Francesco Mazzoni e Manlio Pastore Stocchi.⁵⁰ L'ipotesi oggi più accreditata, recentemente ribadita da Marco Baglio, è che la copia sia stata eseguita «attingendo a un copialettere assemblato in area casentinese, forse la cancelleria dei conti Guidi».⁵¹ Non si deve del resto dimenticare l'informazione trasmessa dal citato manoscritto Silva cedua politiana, ora disperso, secondo cui il Montepulcianese sarebbe arrivato a possedere diverse centinaia di codici: se il dato fosse vero, si potrebbe ben supporre che, tra i tanti manoscritti scomparsi nel rogo cinquecentesco della Biblioteca del Capitolo di Montepulciano, si trovassero altri esemplari delle lettere scritte dal sommo Fiorentino.⁵² Certo è che la presenza delle epistole dantesche all'interno di V dipende in toto dalla volontà del Piendibeni, il quale intervenne depositandovi, se non direttamente l'inchiostro del suo calamo di copista, sicuramente i frutti preziosi del suo attento lavoro di regia. Questo colto cancelliere di Perugia rivolse i suoi interessi eruditi non solo alla letteratura classica, ma pure ai nuovi classici – Dante, Petrarca e Boccaccio –, tutti e tre presenti nella sua biblioteca, e in V volle riunire, accanto al Petrarca poeta bucolico e al Dante trattatista politico, anche il più peregrino Dante delle lettere, creando così una pregiata raccolta poetico-prosaica dal genuino sapore trecentesco.

con maggiori elementi cancellereschi e risalente agli anni degli uffici perugini, è stato recentemente ricondotto al calamo del Piendibeni: Rossi, Da Dante, pp. 123, 134-135. Per alcune informazioni inedite sull'attività curiale del Montepulcianese e sui documenti vaticani da lui prodotti: Revest, "Romam veni", tesi di dottorato, vol. I, pp. 386-390, da cui emerge che il Piendibeni fu «le protagoniste de la production épistolaire pontificale des années 1404-1415» (p. 388).

⁴⁹ Zenatti, Dante e Firenze, pp. 458-462.

⁵⁰ Mazzoni, Le Ecloghe, pp. 409-412; Pastore Stocchi, Epistole, p. 705.

⁵¹ Ep. (Baglio), p. 30. Si vedano anche: Montefusco, Le "Epistole", p. 422; Montefusco, Epistole a c. di M. Baglio, pp. 131–132.

⁵² Per Silva cedua politiana: supra, p. 51 e nota 12.

Appendice

Tab. 1: Il codice Vat. Pal. lat. 1729.

Fascicoli, fogli	Contenuto	Copia del testo	Aggiunte	
fascc. 1–3, ff. 1 <i>r</i> -29 <i>v</i> ; f. 30 <i>r-v</i> bianco	Petrarca, Bucolicum carmen, con ampio commento (figura 1)	non del Piendibeni (probab. copista di formazione salutatiana)	del copista: - alcune correzioni della copia del Piendibeni (si vedano G e F, figure 5 e 6): - correzioni della copia (termine: 20 luglio 1394) - note di commento (assai numerose) - altri elementi paratestuali del Manetti: - numeraz. ant. dei fogli	
fascc. 4–6, ff. 31 <i>r</i> -55 <i>v</i>	Dante, De monarchia (figura 2)	del Piendibeni (si vedano <i>G</i> e <i>F</i> , figure 5 e 6)	del Piendibeni: - correzioni della copia - note di commento (ridotte) - altri elementi paratestuali del Manetti: - forse alcune note di commento - numeraz. ant. dei fogli	
fascc. 6-7, ff. 56 <i>r</i> -62 <i>r</i> ; ff. 62 <i>v</i> -63 <i>v</i> bianchi	Dante, nove lettere (figure 3 e 4)	questione sub iudice (una o più mani? Piendibeni?)	di chi ha eseguito la copia: - correzioni della copia del Piendibeni: - alcuni elementi paratestuali (ridotti) del Manetti: - numeraz. ant. dei fogli	

Tab. 2: Le lettere di Dante nel codice Vat. Pal. lat. 1729.

Fascicoli, fogli	Numeraz. mod. a lapis	Lettera, destinatario	Trasmissione	
fasc. 6, ff. 56 <i>r</i> -57 <i>r</i>	«1»	VII, all'imperatore Enrico VII	V + P, M e S	
fasc. 6, ff. 57 <i>r</i> -58 <i>v</i>	non presente	VI, ai Fiorentini	V	
fasc. 6, ff. 58 <i>v</i> -59 <i>r</i>	«2»	VIII, all'imperatrice Margherita di Brabante	V	
fasc. 6, f. 59r	«3»	IX, all'imperatrice Margherita di Brabante	V	
fasc. 6, f. 59 <i>r-v</i>	«4»	X, all'imperatrice Margherita di Brabante	V	
fasc. 6, ff. 59 <i>v</i> -60 <i>r</i>	«5»	II, ai conti Uberto e Guido da Romena	V	
fasc. 6, f. 60 <i>r</i>	«6»	IV, al marchese Moroello Malaspina	V	
fasc. 6, f. 60 <i>r-v</i>	«7»	I, al cardinale Niccolò da Prato	V	
fascc. 6-7, ff. 60 <i>v</i> -62 <i>r</i>	«8»	V, ai signori e ai popoli d'Italia	V + P	



Figura 1: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, f. 1r.

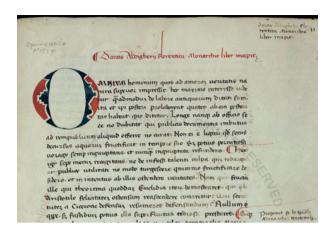


Figura 2: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, f. 31r.



Figura 3: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, f. 56r.



Figura 4: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, f. 60v.



Figura 5: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2940, f. 97r.

file mes asp. decretus no cepeta in fa amens et attonitus cucurre ANSTAATUS fumat ad fumas festinam. nec ochizi. fre or nerra puplianim. bas bottes paternis lacrimis refe o muto quedas mizo - Suoba liberis fuffe A tro non arrant Siaze millar factas ce proditione (prodito ditte . Inabit laquens res no ce. suspectus & inquit moire. ems films teztins. illa que pluso je defendit. (Estius . cum fact legio facto factilegiu que toften fuatozia deliberabat Alexan weetus Sixet magritue Re feate fa der an oceanil nauget di cran collegia. mult mayfrutus tang & Sita nor cet. Quonto inmote de Perhente difapulo late Mexande anferra puplicui sumeze. filiusa tradiat. (face undross in fore qued nictorias genterip perdomitas ad Jone fect. matres moze probiles. Cent quourge tot the exclamant. Cet tu quourge of Duy delo de mu tanone eptione raptore connecto. (Quomodo inquit ferific que locos) Substilezas andidific herebat nec. quice facrilegy nift penum nouesat. APIA raptozis aut moztem at (Amifis duobs liberis parelega plus Indotatas nupture optet. (Frap undbatuziq uinebat. non obfutuz? ta producta supras optant in 13 prautizus ueni Alis pro reis ro ueis imptozes je negrituts contuct gant : ego wgalv wam . (Hullum E. Illa moztes petit. raptoz contra habet accupator nin pubpellys meis Siat Optaze the no amplius of telles. Non & conferno nun tu ac remel hant proporte puplicy fil cufatoz ezuit. ubi A primo negat dem carnifica recurs 2. har reml hæze niming 2. (In har peztuzba rea toztoz expzemt. (feztuz queda tione deductus sum, ut ignozaze up contra per file expirate. Si qued fecifica. Szanine purnos ai ad mostes aget matris magnum . me perant pudet of ou perany. granden quid magnus doloz . Mater

Figura 6: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8027, f. 81r.